

Epifania del Signore

Is 60,1-6; Sal 71; Tito 2, 11 - 3, 2; Mt 2,1-12

Il racconto dei Magi è stata la prima pagina del vangelo scelta dalla liturgia cristiana per celebrare il mistero dell'incarnazione del Verbo. La scelta ha una ragione. L'incarnazione appare come l'evento che pone un termine al nascondimento. Molto presto i convertiti alla fede, volgendo indietro a considerare il loro passato pagano, si stupirono di come avessero potuto pensare per secoli e generazioni cosa tanto folli a proposito di Dio. Trovarono attenuanti nel fatto che Dio stesso si fosse tenuto per secoli e generazioni nascosto. L'incarnazione appare allora ai loro occhi, in prima battuta, come l'epifania di Dio. Nascondo da Maria Dio esce dal silenzio. Lo riconoscono precocemente i popoli pagani, di cui i magi sono le avanguardie.

Lo riconoscono perché, pur non conoscendo il Dio di Mosè, della legge e dei profeti, pur conoscono il Dio di Israele, non sono sotto ogni profilo senza Dio. Non conoscono la Legge e i profeti; e tuttavia non si arrendono al silenzio di Dio. Continuano a cercarlo, magari scrutando le stelle, scrutando in genere i segni del cielo. Appunto ad essi il Figlio del Dio di Israele si manifesta, e rimane invece nascosto a quanti in Gerusalemme difendono con gelosia il privilegio di avere le Scritture sante, ma non trovano nelle Scritture alimento all'attesa. .

Quando Matteo scrive il suo vangelo (siamo dopo il 70 d.C.), la predicazione cristiana è già arrivata a Roma, ai confini del mondo. Da Gerusalemme invece i discepoli di Gesù son dovuti fuggire. La città santa ha ucciso il Messia, come già prima aveva ucciso tutti i profeti ad essa mandati. A Gerusalemme le Scritture, pur gelosamente custodite, lette e puntigliosamente interpretate, riescono a suscitare soltanto agitazione, inquietudine e paura; non fede ed attesa. Il terrore si traduce in violenza. Mentre presso i pagani il vangelo suscita soltanto meraviglia, e poi anche consenso, gioia e fede.

Appunto questo destino paradossale del vangelo trova illustrazione nel racconto dei magi. Esso pare una favola, una bella favola, ma una favola. In effetti non è una cronaca, non è un racconto realistico; ma è una favola che interpreta i fatti; e per capirla occorre ricostruite i fatti. In termini tecnici, il racconto è un *midrash*: avvenimenti recenti, ricchi di mistero, sono narrati ricorrendo ad immagini tratte dalle memorie antiche e dai profeti.

Per capire il racconto dei magi è utile, ad esempio, ricordare la storia di Balaam, di cui si parla nel libro dei *Numeri*. Balaam era un profeta pagano, a cui era accaduto di vedere una stella sorgere sull'accampamento di Israele. Davvero era un "profeta"? no, non un profeta, ma un mago. E Balaam, il re di Moab, in guerra contro Israele, lo aveva assunto in servizio come mago, per maledire Israele. Balaam, che era un uomo pacifico e timido, sia pur contro voglia aveva obbedito; ma poi, invece di maledire Israele, lo aveva benedetto. Aveva visto la stella sorgere da quel popolo, e in quella stella aveva riconosciuto un capo che avrebbe sottomesso tutti i popoli vicini. La stella dei Magi porta a compimento la profezia della stella di Balaam.

Il racconto antico è rievocato da Matteo per leggere fatti recenti. Quando egli scrive il vangelo, In tutto il mondo i pagani gente pagodono e accolgono il vangelo; mentre i figli di Israele, alla notizia che è nato il re dei Giudei, sono spaventati. E quando Gesù al culmine della sua breve vita sulla terra salì a Gerusalemme, sentendolo salutato come Figlio di Davide, spaventatissimi lo crocifissero.

Gesù era nato a Betlemme, come si sa, o forse un poco fuori del paese. A Gerusalemme nessuno s'è accorto di nulla. Nella campagna di Betlemme pochi nella notte hanno saputo della nascita del Bambino, ascoltando il racconto dei pastori. Alcuni hanno portato a Gerusalemme la notizia confusa di quei fatti. La grande città era sempre piena di stranieri, di turisti 'religiosi' in specie. Raggiunto da tale confusa notizia, Erode subito si spaventa. Sa dell'attesa del Messia in Israele; sa di non essere re legittimo. Sente che il suo trono è minacciato. Si informa meglio; magari anche mette in galera qualcuno a titolo preventivo. Addirittura uccide qualche neonato. La fede cristiana legge in questi fatti il ritorno di una storia antica, la strage degli innocenti in Egitto. Nasce la pagina dei Magi, parabola del destino futuro del Messia.

I Magi cercano *il re dei Giudei*: un giudeo non avrebbe detto così; avrebbe detto *il re di Israele*. L'espressione qui usata dai Magi è identica a quella scritta sul cartiglio della croce da Erode, Antipa e non il Grande. Erode scrive così, ma gli sfugge la verità delle parole che scrive. Anche nel caso dei Magi, la domanda sul *re dei Giudei* esprime una verità che ad essi sfugge.

Essi hanno saputo che è nato il re dei Giudei; lo cercano a Gerusalemme, *la città del gran re*. È scritto che appunto sul monte di Sion si daranno appuntamento tutte le nazioni della terra; li cercheranno le vie della giustizia e della pace. A una lettura più attenta dei profeti, appare che il figlio di Davide deve nascere a Betlemme, non a Gerusalemme. Anche per i Magi si produce una sostituzione di Betlemme alla capitale, quale meta del viaggio. Fin dagli inizi, dai giorni di Samuele, si dovette constatare come la scelta di Dio sia sempre un'altra rispetto a quella da tutti immaginata. Samuele non trovò l'eletto nei primi sette figli di Iesse, ma nell'ottavo, il più piccolo.

Gesù crescerà poi a Nazareth, in Galilea, non a Gerusalemme. E anche quando lascerà casa per iniziare il suo ministero pubblico, non lo farà a Gerusalemme, ma nella *Galilea delle genti*, come annunciato da Isaia:

Il paese di Zabulon e il paese di Nèftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti;
il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

Dopo la Pasqua, molti pagani, ascoltando la predicazione degli apostoli, si convertono con gioia al vangelo; ancora una volta quelli che erano considerati lontani si mostrano in realtà più vicini dei figli di Abramo, cresciuti alla scuola di Mosè e dei profeti. Gli scribi conoscono la Scrittura a memoria; ma tale conoscenza non serve loro per riconoscere Gesù, che porta le Scritture a compimento. Essi prendono a pretesto la lettera per respingere la parola viva. Appare con chiarezza come la lettera uccida.

Attraverso la figura dei Magi Matteo propone appunto una prefigurazione dei pagani che cercano Dio. Il loro interesse per Mosè e per la legge è alimentato da una stella, da un presagio celeste, e non dall'abitudine. Alle Scritture si accostano con precauzione, timorosi; sanno di non avere mezzi per intenderle. E tuttavia proprio essi ne comprendono il messaggio, nascosto agli scribi, esperti del Libro. In tal senso appunto il racconto dei Magi anticipa la vicenda tutta di Gesù.

Il racconto del passaggio dei Magi attraverso Gerusalemme ha un aspetto tragico, e insieme comico. I Magi arrivano con una domanda: *Dov'è il re dei Giudei che è nato?* La domanda dei Magi è rivolta a Erode; egli la gira agli esperti, gli scribi. Essi rispondono bene: *E tu, Betlemme, terra di Giuda...* E tuttavia la loro conoscenza delle Scritture non serve loro per riconoscere il Messia. Studiano le parole, ma sfugge loro la verità. Non capiscono, perché non cercano Dio. La consuetudine col Libro, non alimenta la ricerca di Dio, anzi pare spegnerla. La luce essenziale può venire solo dalla stella che guida i Magi.

Soltanto dopo aver lasciato la città incredula, i Magi videro da capo la stella, già vista al suo sorgere; e *al vedere la stella provarono una gioia grandissima*. La fede raccoglie indizi anche dalle parole degli esperti, ma non dipende da quelle parole. Cerca una luce più che umana, la stella appunto.

Non accadrà per caso la stessa cosa fino ad oggi? Non accadrà che altri verranno da lontano, da Oriente e da Occidente, e sederanno alla mensa del regno, mentre i cristiani ne saranno cacciati? Dobbiamo porci questa domanda con molta serietà, e con molta preoccupazione. Fino ad oggi accade spesso che gli esperti – sacerdoti, cattolici assidui lettori delle Scritture, o solo praticanti dei riti cristiani – diventino portatori ignari di una verità che non comprendono. La loro testimonianza è intesa da altri, considerati lontani, assai meglio di quanto sappiano fare essi stessi. Ai loro occhi appunto diventa vera la parola che i cristiani sanno a memoria, sempre da capo ripetono, ma non comprendono. Il Signore stesso faccia brillare la sua stella sul nostro cammino, ci consenta di conoscere la gioia grandissima che conobbero i Magi, e ci renda insieme testimoni affidabili del suo vangelo fino ai confini del mondo.